

La geografia linguistica tedesca e la Scuola di Marburg

STEFAN RABANUS, ALFRED LAMELI
e JÜRGEN ERICH SCHMIDT*

Marburg

1. La nascita della geografia linguistica tedesca a Marburg

Il termine “Scuola di Marburg”¹ in ambito linguistico è strettamente legato all’opera di Georg Wenker (1852-1911) il quale fondò, come bibliotecario dell’Università di Marburg, lo *Sprachatlas des Deutschen Reichs*. Wenker non è stato il primo ad occuparsi di carte linguistiche in Germania. Prima di lui, infatti, c’erano già la carta dei dialetti bavaresi di Johann Andreas Schmeller (1821, allegata alla sua grammatica dei dialetti bavaresi) e la *Sprachkarte von Deutschland* di Karl Bernhardt (1843). Ma erano soltanto carte singole, più (Schmeller) o meno (Bernhardt) basate su dati linguistici. A Wenker spetta il merito di aver realizzato nel 1878 il primo atlante linguistico,² lo *Sprach-Atlas der Rheinprovinz nördlich der Mosel sowie des Kreises Siegen* (della Renania settentrionale), basato su un’inchiesta sistematica. Successivamente Wenker allargò il territorio d’inchiesta dalla Renania all’intero Impero tedesco della seconda metà del XIX secolo, raccogliendo fino al 1887 in varie tappe dati dialettali di 40.736 punti geografici. Raggiunse così una copertura quasi totale del territorio dell’Impero.³

Il punto di partenza di Wenker è stato il tentativo di precisare confini dialettali la cui esistenza veniva comunque data per scontata.⁴ Nella sua tesi di dottorato dal titolo “Über die Verschiebung des Stammsilbenauslauts im Germanischen” (Wenker, 1876) studiò l’estensione della seconda rotazione consonantica

* Desideriamo ringraziare Silvia dal Negro per il sostegno nella preparazione del testo.

¹ A proposito della Scuola di Marburg cfr. anche Knoop et alii, 1982.

² Che fu, quindi, precedente al *Petit Atlas phonétique du Valais roman (sud du Rhône)* di Gilliéron del 1880, citato da Thun, 2000: 76, come primo atlante linguistico.

³ Mancavano le numerose regioni di lingua tedesca al di fuori dell’Impero che vennero indagate più tardi e i cui dati non vennero schedati nello *Sprachatlas des Deutschen Reichs*. La prima inchiesta supplementare fu svolta in Lussemburgo nel 1888, tra il 1926 e 1933 seguirono le inchieste in Austria, Svizzera, Cecoslovacchia, Polonia, Jugoslavia e Italia (Alto Adige, Tredici comuni veronesi, Sette comuni vicentini). Fino al 1933 vennero raccolti in tutto 51.480 questionari di 49.363 località.

⁴ Cfr. Herrgen, 2001: 1520. Wenker non ha mai scritto di voler provare l’*Ausnahmelosigkeit der Lautgesetze*. D’altro canto non ha neanche contestato le dichiarazioni di Wrede che lo inserivano in questo contesto. Cfr. Wrede, 1902: 22 s.; Wrede, 1919: 8 s.; Veith, 1970: 393 ss.

che è considerata il criterio principale per la distinzione tra l'alto-tedesco e il basso-tedesco. Nella carta di Bernhardi, che Wenker probabilmente conosceva,⁵ c'è infatti una linea corrispondente al confine settentrionale della seconda rotazione consonantica che supera il Reno vicino a Düsseldorf, la città d'origine di Wenker. Ma le delimitazioni di Bernhardi sono piuttosto di tipo storico che linguistico: gli unici dati linguistici considerati sono quelli tratti dalla grammatica di Schmeller e riguardano soltanto i dialetti del sud e del centro della Germania. Bernhardi non fece mai un'inchiesta vera e propria. Le sue delimitazioni si riferivano per lo più ai giudizi di esponenti di associazioni locali di storia con cui Bernhardi era in corrispondenza. Riguardo alla metodologia Wenker rifletteva piuttosto il modello di Schmeller il quale basava le sue descrizioni su interviste fatte a soldati dell'esercito bavarese. Fece quindi, nel 1876, una sua prima inchiesta e finalizzata a chiarire i confini tra i dialetti della Renania settentrionale intorno a Düsseldorf.⁶

Nella sua inchiesta Wenker scelse un metodo indiretto sottoponendo per posta un questionario ad insegnanti di scuole elementari (*Volksschulen*). Con l'aiuto dei loro scolari gli insegnanti lo compilarono per iscritto e lo rispedirono a Wenker. Il questionario consisteva di due parti:

- (i) una serie di domande che riguardavano le modalità della compilazione, alcune caratteristiche fonetiche specifiche (per esempio la pronuncia della lettera <s> in nessi come <st> e <sp>) ed eventuali particolarità della località indagati (usi e costumi locali, interferenze di lingue non germaniche ecc.);
- (ii) una lista di 40 frasi⁷ che gli insegnanti tradussero dallo standard nei loro dialetti locali usando la scrittura corsiva (visto che non erano formati per l'impiego di un sistema di trascrizione fonetica).

Le frasi sono composte di parole in cui si possono riscontrare le caratteristiche tipiche della fonetica storica, cioè: le vocali del medio alto-tedesco e le consonanti del germanico occidentale nel maggior numero possibile di contesti fonetici. Inoltre si è cercato di inserire nelle frasi i morfemi grammaticali più frequenti. Le 40 frasi di Wenker, le cosiddette "Wenkersätze", divennero una specie di testo canonico della dialettologia tedesca. Il metodo di traduzione di uno stesso testo, che garantisce una buona comparabilità dei risultati, ha fatto sì che le *Wenkersätze* abbiano occupato una posizione centrale nella metodologia della dialettologia tedesca fino agli anni '60 del XX secolo (cioè fino alla cosiddetta "svolta pragmatica").⁸

⁵ Cfr. Knoop et alii, 1982: 45.

⁶ Cfr. Wenker, 1877: 9 ss.

⁷ In una prima versione il questionario contava 42 frasi, poi 38, ma a partire dal 1879 Wenker usò le famose 40 frasi, cfr. Wrede, 1892: 305. Tutte e tre le liste sono disponibili *online* su <http://www.diwa.info>, voce *Geschichte*.

⁸ Hanno occupato il posto della "Novella del re di Cipri" di Boccaccio impiegata come testo canonico dell'italiano già dall'esponente dell'Accademia della Crusca Leonardo Salviati (1584-1586). Cfr. Grassi et alii, 2001: 271-272; Rohlf, 1971: 4; Cortelazzo, 1969: 54.

Nel 1877 Wenker cominciò l'elaborazione di carte linguistiche. Nella prima carta, la carta linguistica della Renania settentrionale (*Sprach-Karte der Rheinprovinz nördlich der Mosel*, in allegato al suo fascicolo "Das rheinische Platt"), Wenker seguì ancora il modello di Schmeller, dividendo la Renania in settori etichettati con sigle che indicavano regioni dialettali ritenute omogenee. Ma già l'anno successivo, durante l'elaborazione del sopraccitato primo atlante della stessa regione, Wenker si rese conto che l'andamento dei confini dialettali dipende dalle singole parole analizzate e non rispecchia necessariamente regioni dialettali.⁹ Nella figura 1 è riportata una bozza in cui si vedono i confini della distribuzione della seconda rotazione consonantica dalla -P- alla -F- sullo sfondo della prima carta del 1877. Sono rappresentate le forme dialettali di *Löffel* 'cucchiaio', *Schaf* 'pecora', *Seife* 'sapone', *laufen* 'correre', *gelaufen* 'corso', *Affe* 'scimmia', *Dorf* 'villaggio' e *auf* 'su'. Le linee non coincidono, ogni parola ha il suo sviluppo fonetico autonomo e quindi una sua propria linea di delimitazione tra le forme con la -P- e quelle con la -F-. La linea punteggiata tra la forma meridionale *aff* 'scimmia' e la forma settentrionale *ap* separa inoltre in due parti la zona centrale indicata con la lettera "G", che Wenker prima riteneva una zona dialettale omogenea (il basso-francone).

Di conseguenza Wenker rinunciò allo scopo iniziale di individuare regioni dialettali. I suoi atlanti - il sopraccitato *Sprach-Atlas der Rheinprovinz*, lo *Sprach-Atlas von Nord- und Mitteldeutschland*, lo *Sprachatlas von Nordwestdeutschland*¹⁰ e lo *Sprachatlas des Deutschen Reichs* - sono la riproduzione fedele di quanto gli informatori avevano scritto nei questionari, le carte rappresentano semplicemente la distribuzione geografica delle varianti dialettali delle rispettive parole. Wenker non commenta né interpreta le forme in alcun modo, né propone carte combinate (del tipo illustrato in fig. 1) nelle quali più parole con proprietà fonetiche o morfologiche simili vengono schedate sullo stesso foglio. Dopo l'insegnamento dei suoi primi tentativi disegna una carta per parola, anzi: di solito una carta per morfema. Lo *Sprachatlas des Deutschen Reichs* contiene, per esempio, due carte diverse per la parola *Berge* 'monti': una per il morfema lessicale di base *Berg* e un'altra per l'allomorfo del plurale. In questo senso l'atlante linguisti-

⁹ Cfr. Wrede, 1892: 301; Mitzka, 1952: 63-66; Cortelazzo, 1969: 40; Massobrio, 1990: 65-67.

¹⁰ Dello *Sprach-Atlas von Nord- und Mitteldeutschland* sono state pubblicate solo sei carte. Lo *Sprachatlas von Nordwestdeutschland* consiste soltanto di bozze. Mitzka, 1952: 10, parla di 25 parole schedate non precisando quante e quali carte esistano. Knoop et alii, 1982: 66, elencano sei bozze di cui quattro oggi si trovano nell'archivio di Marburg, accanto a 11 carte di pronomi personali per cui l'atlante fu soprannominato "Atlas der Pronomina in Nordwestdeutschland". Questi atlanti alla cui continuazione Wenker rinunciò a favore dello *Sprachatlas des Deutschen Reichs* hanno avuto grande importanza per l'elaborazione del tipo di schedatura adoperato poi nell'atlante maggiore, cfr. Knoop et alii, 1982: 59-66, dove sono riportate anche carte d'esempio.

co non è un risultato bensì uno strumento di ricerca,¹¹ cioè: una rappresentazione della distribuzione geografica delle forme riscontrate nei questionari. Non contiene giudizi sulla strutturazione dialettale della Germania al di sopra del livello delle singole forme.

L'atlante è formato da carte fonetiche e morfologiche. Data la grande tradizione dei vocabolari dialettali (cfr. p.e. i dizionari bavaresi di Prasch, 1698, e Schmeller, 1827-1837, quello svevo di Schmid, 1795, e quelli basso-tedeschi di Richey, 1754, e Dähnert, 1781), la rinuncia alla parte lessicale è una scelta ben cosciente di Wenker, influenzata anche dallo spirito "neogrammatico" dell'epoca.¹² Le carte combinano la schedatura sintetica con quella analitica.¹³ L'estensione delle varianti più frequenti (*Leitformen*) è delimitata con isoglosse a colori ed etichettate con la forma più frequente, mentre le forme devianti all'interno dell'isoglossa sono evidenziate con simboli i cui significati sono elencati nella legenda della carta.¹⁴ Nella figura 2 riportiamo una parte del foglio *ich* 'io' NW con la distribuzione delle varianti nell'ovest della Renania (soprattutto *ech* e *eck*).¹⁵ Per ragioni di spazio non può essere stampato qui l'intero foglio nord-ovest (NW) che misura 56 x 60 cm sebbene copra solo un terzo del territorio dell'Impero tedesco di allora. Per la copertura completa ci volevano tre fogli in scala 1 : 1.000.000, uno per il sud-ovest (SW), uno per il nord-ovest (NW) e uno per il nord-est (NO), un territorio oggi prevalentemente parte della Polonia. Si noti che le forme dialettali sono trascritte in caratteri il cui valore fonetico è quello del tedesco standard. Anche qua Wenker segue il principio della riproduzione fedele e scheda quello che hanno scritto gli informatori, i quali usavano la loro scrittura (corsiva) normale arricchita di diacritici fonetici nei casi in cui la discrepanza tra fonetica dialettale e ortografia era maggiore.

2. Lo sviluppo della Scuola di Marburg e della geografia linguistica nel XX secolo

I lavori allo *Sprachatlas des Deutschen Reichs* (da adesso in poi WA, *Wenker-Atlas*) durarono dal 1889 al 1923 e vennero eseguiti dallo stesso Wenker e dai suoi collaboratori Ferdinand Wrede (1863-1934) e Emil Maurmann (1864-1937). Dopo la morte di Wenker nel 1911 i lavori vennero diretti dal suo successore Wrede che decise di terminare l'elaborazione nel 1923 anche se la produzione

¹¹ Cfr. Mitzka, 1952: 35 ss.

¹² Cfr. Lehmann, 1992: 31-33, per una breve sintesi delle idee del movimento dei neogrammatici.

¹³ Cfr. Grassi et alii, 2001: 328 s.

¹⁴ Si tratta quindi di una via di mezzo tra *Flächentextkarte* e *Punktsymbolkarte*, cfr. Niebaum-Macha, 1999: 26 s.

¹⁵ L'intera carta è accessibile nel DiWA tramite internet, v. paragrafo 3.

delle carte non era finita. Delle 466 parole contenute nel questionario 339 erano state schedate e formavano un insieme di 1668 fogli.¹⁶ Sebbene l'atlante non fu pubblicato in volumi, fu reso pubblico da subito entrando nel pieno del discorso dialettologico, confrontandosi con l'*Atlas Linguistique de la France* (ALF) di Jules Gilliéron e Edmond Edmont il cui primo volume uscì nel 1902.¹⁷ L'ALF fu il più influente dei numerosi atlanti romanzi il cui modello fu poi seguito anche dai due grandi atlanti nazionali italiani: lo *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz* (AIS), opera di due allievi di Gilliéron, Karl Jaberg e Jacob Jud,¹⁸ e l'*Atlante Linguistico Italiano* (ALI). Il paragone con l'ALF mette in evidenza le caratteristiche principali del WA che divenne poi il prototipo dell'atlante linguistico di stampo germanistico.

La differenza fondamentale riguarda il metodo di raccolta dei dati. Il metodo indiretto di Wenker è una conseguenza necessaria della copertura quasi totale del territorio nazionale con 40.736 punti geografici. L'inchiesta diretta in cui gli esploratori viaggiano nelle località indagate e notano le risposte degli informatori in trascrizione fonetica è possibile soltanto se il numero delle località è molto più limitato (ALF: 639 punti; AIS: 405 punti; ALI: 1065 punti).¹⁹ Di solito i dati raccolti con metodo diretto sono considerati più affidabili, e il metodo diretto è ormai la prassi di ricerca universalmente accolta e praticata anche in ambito germanistico.²⁰ Ma non bisogna facilmente svalutare le trascrizioni di Wenker. Una buona parte delle differenze fonetiche può infatti essere rappresentata soddisfacentemente con i caratteri latini normali, per esempio la differenza tra occlusiva, affricata e fricativa nel caso più volte citato della seconda rotazione consonantica. Inoltre, nella lettera di accompagnamento al questionario Wenker invitava gli insegnanti ad usare diacritici e ne definiva anche un certo numero (per esempio la tilde “~” per esprimere la nasalità di una vocale). Bisogna quindi valutare l'affidabilità dei dati non categoricamente per l'intero atlante ma individualmente fenomeno per fenomeno. Dall'altro lato, non poteva garantire l'ogget-

¹⁶ Di altre 47 carte esistono bozze. Per ulteriori dettagli vedi <http://www.diwa.info>, voce *Geschichte*.

¹⁷ Stampato 1902-1914; 9 volumi con 1920 carte linguistiche della Francia e un volume supplementare con 200 carte della Córscia.

¹⁸ Uscito 1928-1940 in 8 raccoglitori con 1705 carte non legate dell'Italia e del canton Ticino. Le carte etnografiche contengono 944 grafici di oggetti e costumi locali.

¹⁹ Il problema del gran numero di località persiste ancora oggi, malgrado l'impiego di tecniche moderne. Per le carte fonologiche dell'*Atlas of North American English* William Labov faceva registrare migliaia di interviste telefoniche. Ne analizzava l'andamento delle formanti senza rendersi conto dell'effetto del filtro telefonico che fa passare soltanto le frequenze tra, all'incirca, i 350 e i 3400 Hz e che taglia quindi una parte della F1 delle vocali alte. Con l'analisi automatica la media della F1 di [i] o [u] può risultare alzata senza che ne corrisponda una realtà fonetica al di fuori della trasmissione telefonica. Cfr. Künzel, 2001.

²⁰ Le trascrizioni degli insegnanti, chiamate allora “ortografiche”, scatenarono subito una forte polemica tra Bremer, 1895: 116-232, da un lato e Wenker, 1895: 26-29, e Wrede, 1895, dall'altro. Cfr. anche Herrgen, 2001: 1524; Grassi et alii, 2001: 272; Goossens, 1977: 115; Mitzka, 1952: 35.

tività dei dati neanche il principio del ‘raccoltore unico’: tutte le inchieste dell’ALF erano affidate a Edmond Edmont, un esploratore in grado di fare trascrizioni fonetiche. Ma per il condizionamento della sua varietà settentrionale di origine sbagliava molte trascrizioni dei dialetti meridionali della Francia.²¹ L’informatore di Wenker non poteva sbagliare in quel modo perché descriveva il dialetto di cui di solito aveva competenza come parlante di madrelingua (verificabile per il luogo di nascita che l’insegnante indicava in cima al questionario; se non era originario del luogo l’insegnante era tenuto a chiedere le forme ai suoi scolari).

Il gruppo di Wenker era cosciente dei problemi che risultavano dal metodo indiretto. I dati di un punto geografico isolato potevano essere imperfetti. Ma riguardo all’area i dati si controllavano reciprocamente per la loro alta concentrazione:²² una forma diversa dalle 20 forme circostanti è probabilmente un errore dell’insegnante - a meno che non si trovino altri argomenti per l’esistenza di una un’isola linguistica limitata ad una sola località.

Un altro forte contrasto tra ALF e WA riguarda la schedatura. Gli atlanti romanzi sono più vicini a delle ‘banche dati’ che a delle ‘carte geografiche’: gli autori mettevano ad ogni punto la parola o il sintagma corrispondente in modo interamente trascritto ma rinunciavano agli elementi grafici che avrebbero reso possibile il riconoscimento di ‘spazi linguistici’. Wenker, invece, faceva vedere questi spazi e usava linee di confine (isoglosse) per visualizzare l’estensione di una forma dominante (*Leitform*) e simboli per indicarne le deviazioni. Nella figura 2 l’isoglossa principale (consonantica) separa le forme con l’occlusiva germanica -K da quelle con la fricativa -CH (foneticamente [ç]). Le *Leitformen* sono *ich*, *ech* e *eck* (riportate nel centro dei rispettivi settori). Quanto alle deviazioni, i grossi punti nei settori di *ich* (nell’originale di color blu) indicano le località con *ech*, quelli nei settori di *ech* (color rosso) le località con *ich*, e i punti nel settore di *eck* (di color marrone) le località con *ick*. È vero che le isoglosse²³ sono il risultato di un raggruppamento dei semplici dati (per questo sono stato spesso contestate e poi abbandonate perfino dalla geolinguistica tedesca²⁴), ma in quanto elementi cartografici genuini le isoglosse facilitano enormemente la lettura delle carte mentre i simboli (decodificabili con la legenda) conservano i dati originali di ogni singola località. E nella figura 2 si nota che l’isoglossa tra le forme con e senza gli effetti della rotazione consonantica è molto chiara. La variazione all’interno dei settori si limita alle qualità vocaliche.

²¹ Cfr. Grassi et alii, 2001: 288 s.; Rohlfs, 1971: 8; Pop, 1950: 88.

²² Cfr. Wrede, 1892: 302.

²³ Cfr. a proposito del concetto di isoglossa Händler/Putschke, 1982, e Grassi et alii, 2001: 57-60.

²⁴ Vedi la riproduzione della carta 323 del MRhSA in figura 3.

Mentre l'ALF integra carte con fenomeni di tutti livelli di analisi linguistica, dalla fonetica al lessico (e l' AIS contiene perfino carte etnografiche),²⁵ il WA è un puro atlante fonetico-morfologico. Non doveva contenere né carte sintattiche né carte lessicali. Ciò nonostante esistono alcune carte che sono piuttosto lessicali che fonetiche o morfologiche. L'esempio più famoso è il caso della carta (*mit dem*) *Pferde* 'con il cavallo' in cui la parola *Pferde* era inserita nel questionario per studiare la fonetica dell'attacco consonantico (P-, PF- o F-) e la desinenza del dativo -E. Ma l'esito del compito di traduzione è stata una carta della distribuzione geografica dei lessemi *Pferd*, *Ross* e *Gaul*.²⁶ In Germania, di carte etnografiche se ne occupava un movimento al di fuori della dialettologia da cui fu realizzato l'*Atlas der deutschen Volkskunde* (inchiesta 1929-1935, pubblicazione a cura Matthias Zender 1958-1979). Le prime carte lessicali sono probabilmente le carte 24 e 25 dell'atlante linguistico del dialetto svevo di Fischer (1895).²⁷ In seguito, però, lo studio del lessico dialettale diventò un'altra impresa dell'Istituto di Marburg. Per iniziativa di Walther Mitzka (1888–1976), che nel 1933 seguì Wrede come direttore dell'Istituto, si svolse una grande inchiesta lessicale tra il 1939 e il 1942. Ripetendo le modalità d'inchiesta (questionari mandati agli insegnanti) e di schedatura (carte con isoglosse e simboli) del WA per il lessico, e le carte furono poi pubblicate nel *Deutscher Wortatlas* (DWA).²⁸

Il DWA era un progetto aggiuntivo. Sebbene fosse stato l'autore principale del DWA perfino Mitzka considerava le carte fonetiche molto più valide di quelle lessicali per l'individuazione di confini linguistici.²⁹ Riguardo la completezza dell'Atlante linguistico erano più importanti due iniziative da parte di Wrede. La prima fu la pubblicazione regolare di rapporti sul WA (*Berichte über Georg Wenkers Sprachatlas des Deutschen Reichs*) che accompagnavano il completamento delle carte dal 1892 al 1902 e ne riassumevano i risultati.³⁰ Siccome le carte non furono pubblicate il dibattito scientifico si basava piuttosto su questi rapporti che sulle

²⁵ Bisogna tener presente che già il nome dell'atlante, *Sprach- und Sachatlas*, indica la doppia faccia dell'opera che guarda sia nella direzione delle parole (*Wörter*) che in quella delle cose (*Sachen*). Cfr. Grassi et alii, 2001: 273 s.

²⁶ Cfr. Knoop et alii, 1982: 69-71.

²⁷ Cfr. Knoop et alii, 1982: 71 s.

²⁸ Per l'abbozzo del DWA cfr. Mitzka, 1938, il questionario di 188 parole e 12 frasi è riportato in Mitzka, 1939. Il DWA comprendeva 48.381 località (cfr. Herrgen, 2001: 1523) nell'Impero, negli altri paesi di lingua tedesca (tranne la Svizzera e il Liechtenstein) e nei paesi occupati dall'esercito tedesco (Belgio, Polonia ecc.). Per una descrizione generale e valutazione critica cfr. Mironov, 1978: 69-77, e, molto dettagliatamente, Wiegand/Harras, 1971. A proposito del coinvolgimento dell'Istituto di Marburg nella politica territoriale del Terzo Reich cfr. Wilking, 1998.

²⁹ Mitzka, 1938: 40: "Trotz aller Einwände bietet die Lautgeographie [...] für die sprachgeographische Fragestellung die exakteste, d.h. die räumlich genaueste Methode: sie ist im Sprachatlas für das Gesamtgebiet im dichtesten Ortsnetz festgelegt und in ihrer örtlichen und landschaftlichen Gliederung räumlich viel eindeutiger als die Wortgeographie."

³⁰ Uscivano nella rivista *Anzeiger für deutsches Alterthum und deutsche Litteratur*. Cfr. Wrede, 1892, per il progetto dei rapporti. Tutti i rapporti sono raccolti in Wrede, 1963: 9-228.

carte stesse.³¹ La seconda iniziativa fu la fondazione della collana *Deutsche Dialektgeographie. Berichte und Studien über G. Wenkers Sprachatlas des Deutschen Reichs* (DDG). In questa collana uscirono a partire dal 1908 monografie focalizzate su singole regioni tedesche nelle quali i risultati della grande inchiesta di Wenker venivano verificati e approfonditi riguardo alle rispettive regioni.³² Gli autori delle monografie di solito erano originari delle città e delle regioni su cui indagavano e usavano sistemi di trascrizione fonetica³³ - il che corrispondeva ad una proposta di Bremer (1895: 233). Non esisteva una programmazione areale precisa per la collana e non sarebbe stato possibile coprire tutto il territorio del WA con studi regionali e locali, ma gli studi uscivano così frequentemente che si parlava del ‘metodo combinatorio’³⁴ della Scuola di Marburg: carte nazionali da un lato e studi regionali e locali dall’altro. Tutti questi dati formavano la base empirica di quello che Wrede (1903, 31) chiamò “sozial-linguistisch”: cioè la ricerca della variazione dialettale che non può essere esclusivamente spiegata con le leggi fonetiche ma soltanto considerando l’insieme degli effetti di leggi fonetiche e di fattori sociali, storici e topografici. Il WA, i rapporti di Wrede e le monografie della DDG mettevano bene in evidenza l’alto grado di variazione dialettale ed erano, in questa prospettiva, complementari agli studi neogrammatici concentrati sull’effetto delle leggi fonetiche nel singolo individuo (un approccio chiamato “individually-linguistisch” da Wrede).³⁵

Un’altra aggiunta erano atlanti regionali di territori al di fuori del WA che uscivano nella collana *Regionale Sprachatlanten*.³⁶ Imitavano più o meno il metodo del WA sia riguardo alla raccolta che alla schedatura dei dati. Fa eccezione lo *Schlesischer Sprachatlas* di Günter Bellmann in cui una regione già compresa nel WA (la Silesia) fu sottoposto ad una indagine moderna con registrazioni di interviste dirette (1962-1965). Nello *Schlesischer Sprachatlas* i dati dei questionari di Wenker furono nuovamente schedati e contrastati con i dati delle registrazioni di Bellmann. I dati moderni venivano riportati su fogli trasparenti il che permetteva un paragone comodo e anticipava una delle funzioni del DiWA (vedi paragrafo 3).

³¹ Ma c’era chi viaggiava a Marburg o Berlino per consultare le carte. Le critiche di Bremer, v. nota 20, si basavano sulla conoscenza delle carte stesse, cfr. Bremer, 1895: VI.

³² La collana esiste ancora. Con il 100° volume ha cambiato il nome in *Deutsche Dialektographie* (DDG).

³³ I sistemi allora in uso furono riuniti nel sistema di trascrizione della rivista dialettologica *Teuthonista* che viene impiegato - accanto all’IPA - ancora oggi. Cfr. Teuchert, 1924/25.

³⁴ Mironov, 1978: 65.

³⁵ Cfr. Wrede, 1903: 29-34. Così Wrede preparò il campo per lo sviluppo del metodo extralinguistico di Aubin/Frings/Müller, 1926.

³⁶ Uscivano a cura di Ludwig Erich Schmitt (1908-1996) che seguì Mitzka come direttore dell’Istituto di Marburg nel 1956.

Un tipo completamente nuovo di atlante regionale (*Kleinraumatlases*) nacque con lo *Sprachatlas der deutschen Schweiz* (SDS) di Rudolf Hotzenköcherle. Non sorprende che Hotzenköcherle, data la posizione linguistica e geografica della Svizzera tra la Germania e i paesi di lingua romanza, tentava una sintesi tra i principi di Wenker e Gillièron in quanto l'inchiesta era condotta in modo diretto ma la schedatura seconda la tradizione della Scuola di Marburg, cioè simboleggiando le differenze delle caratteristiche in questione e usando - in casi rari - anche isoglosse (p.e. le carte della metaforia, vol. I, carte 54-60). Quanto agli ambiti linguistici ci sono carte fonetiche, morfologiche, sintattiche e soprattutto (in cinque degli otto volumi) carte lessicali ed etnografiche (la notevole considerazione dell'etnografia è dovuta alla collaborazione stretta con gli autori dell'AIS, cfr. Hotzenköcherle 1962a: VIII). L'inchiesta (1939-1958) fu fatta con un questionario di tipo nuovo, indipendente dalle frasi di Wenker (riportato in Hotzenköcherle 1962b: 1-78) che divenne poi lo schema per tutte le inchieste della nuova generazione di atlanti regionali tedeschi. Il caso normale della schedatura è quella di una carta per parola, ma ci sono anche carte combinatorie che riuniscono più parole riguardo una determinata caratteristica (p.e. la carte degli esiti di -A- medio alto-tedesca, vol. I, carta 11, che si basa su dieci parole diverse). Un'altra differenza rispetto al WA è il carattere "lievemente arcaicizzante" del SDS. Mentre Wenker documentava il linguaggio di scolari e insegnanti, Hotzenköcherle (1962a: 5 s. e 119-122) mirava coscientemente alla varietà dei contadini anziani. Voleva rappresentare la struttura dialettale tradizionale, non ancora "corrotta" dai cambiamenti del XIX secolo, per cui riteneva i contadini anziani gli informatori ideali.

Nel territorio del WA tre grandi progetti seguirono il modello del SDS.³⁷ Il primo è il *Südwestdeutscher Sprachatlas* (SSA, inchiesta 1974-1986) che indaga i dialetti svevi e alemannici nel sud del Baden-Württemberg. Confina ad est con lo *Sprachatlas von Bayerisch-Schwaben* (SBS, inchiesta 1984-1989) che è il primo di una serie di sei atlanti linguistici che copriranno tutta la Baviera. Questi atlanti hanno le stesse caratteristiche del SDS.

Si muove dai principi di Hotzenköcherle anche il *Mittelrheinischer Sprachatlases* (MRhSA). Ma Bellman e i suoi colleghi perseguivano lo scopo di una "dialettologia bidimensionale" in quanto mettevano accanto alla variazione areale quella sociale: basandosi sui criteri di 'età' e 'mobilità' mettevano a confronto i dati sulla varietà dei parlanti anziani e stanziali (prototipo: il contadino di 75 anni) e quelli dei giovani e mobili (prototipo: il pendolare di 35 anni).³⁸ Cartograficamente il confronto veniva realizzato con le carte contrastive illustrate in figura 3

³⁷ L'elenco non è completo.

³⁸ Cfr. Niebaum-Macha, 1999: 120-125. A proposito della scelta degli informatori cfr. Bellmann, 1994: 34-45; per il metodo bidimensionale v. Schmidt, 1993; per l'interpretazione diacronica Herrgen, 2000.

(vol. IV, carta 323, realizzazione della coda consonantica del prefisso *auf* con la fricativa -F (risultato della rotazione consonantica) vs. la plosiva germanica -P). Nella carta a sinistra (323/1) sono schedate le forme degli anziani (*Datenserie 1*), a destra (323/2) quelle dei giovani (*Datenserie 2*). Le forme diverse dei giovani sono evidenziate con simboli rossi nell'originale.

3. Verso il XXI secolo: l'Atlante Digitale di Wenker

L'atlante di Wenker non è mai stato completamente pubblicato per il suo grande formato (tre fogli di 56 x 60 cm) e il numero alto di colori (22). Esistono solo i due esemplari disegnati a mano di cui uno si trova nella Staatsbibliothek di Berlino e l'altro negli archivi di Marburg.³⁹ C'erano due pubblicazioni diverse dei dati di Wenker ma non erano pubblicazioni complete. Il *Deutscher Sprachatlas* (DSA, 1927-1956) riunisce i tre fogli parziali e i dati delle inchieste supplementari dei territori omessi da Wenker in un'unica carta con formato rimpicciolito (un foglio di 56 x 59 cm) e numero ridotto di colori (due). Contiene 128 carte di cui però solo 41 sono riproduzioni di carte del WA. Le altre sono carte combinatorie che riuniscono i risultati di più carte del WA rispetto a un determinato fenomeno (per esempio un dettaglio della carta 3 dei tipi della rotazione consonantica, riportata in figura 4, che si basa sulle isoglosse di una decina di parole diverse). Si noti che questo sistema non rappresenta il fallimento della pubblicazione. Fin dall'inizio Wrede (1892: 301) dava per scontata l'impossibilità di una pubblicazione (cartacea) completa del WA e rifletteva invece sulla futura elaborazione di carte combinatorie - che infatti sarebbero state pubblicate poi nel DSA. Vediamo così un atlante che è completo riguardo all'esattezza della schedatura (riporta i dati di tutte le località) ma incompleto riguardo all'insieme dei dati contenuti nei questionari o nelle carte del WA.

Il *Kleiner Deutscher Sprachatlas* (KDSA, 1984-1999) segue un altro concetto (cfr. Veith, 1984). Si limitava alla parte fonetica (non considera le informazioni morfologiche) e a una parte dei questionari (benché conservi la copertura di tutto il territorio per la scelta di una località rappresentativa per ogni quadrante geografico il che porta a un insieme di 5.892 località).⁴⁰ Ma considerando tutti i fonemi e le combinazioni di fonemi (nessi consonantici come [pf], dittonghi ecc.) contenuti nelle frasi di Wenker l'atlante raggiunge la completezza per quanto riguarda i dati fone-

³⁹ Gli esemplari non sono identici. A Marburg conserviamo l'esemplare più completo con 1610 fogli, a Berlino stanno soltanto 1080 fogli di cui però 58 carte non presenti a Marburg. Prima della riunificazione della Germania le carte berlinesi stavano metà a est e metà a ovest, e non erano nemmeno inventariate. Siccome inoltre gran parte dei dialettologi del XX secolo non sapeva dell'esistenza del secondo esemplare, per la consultazione si viaggiava quasi esclusivamente a Marburg.

⁴⁰ Cfr. Veith, 1984: 306.

tici (462 carte). Come il WA, anche il KDSA segmenta le parole in morfemi lessicali e grammaticali⁴¹, ma a differenza del WA non li pubblica in forma intera riproducendo contrasti vocalici e consonantici sulla stessa carta (v. la figura 2 in cui le isoglosse per ambedue i contrasti si incrociano). Viene schedato soltanto un fono (vocale o consonante) o una combinazione (vocalica o consonantica) di foni in un determinato contesto fonetico (di solito una parola; per esempio vol. I, carta 70 *-rz- phonet. [rts] in herzen* vs. la carta 71 *-rz- phonet. [rts] in schwarz*). Nei simboli vengono riunite le varianti (di grafia) che gli autori assegnano allo stesso tipo fonetico.⁴² Ci sono anche carte combinatorie. In figura 5 è riportata la carta 113 della seconda rotazione consonantica dell'occlusiva P- che riassume le carte della stessa occlusiva nei contesti di *Pfeffer* 'pepe', *Pfund* 'libbra' e *Äpfelchen* 'melina'. Il paragone con le figure 2 e 4 mette bene in evidenza il contrasto tra schedatura di parole e morfemi nel WA e DSA e schedatura di foni nel KDSA. Il metodo scelto rende le carte molto chiare e fornisce una buona rappresentazione della struttura areale. Ma siccome gli autori non considerano tutte le località e fanno un raggruppamento irreversibile dei dati (la simboleggiatura implicava una classificazione dei dati) non sono più disponibili i dati locali.

Dopo che la geolinguistica tedesca aveva abbandonato il metodo d'inchiesta indiretto (al più tardi con il SDS) c'è stato un periodo in cui i dati di Wenker non furono tenuti in grande considerazione, e venivano consultati al massimo il DSA e il KDSA. L'interesse per le carte originali del WA è rinato all'inizio degli anni '90 con l'uscita dei primi volumi dei nuovi atlanti regionali di aree già contenute nel WA (SSA, SBS, MRhSA). Si è capito che l'atlante di Wenker poteva servire come punto di riferimento storico per lo studio diacronico sull'arco dei cento anni che separavano l'inchiesta di Wenker dalle inchieste dei nuovi atlanti regionali. I ricercatori si resero conto che il DSA e il KDSA non bastavano per studi dettagliati. Pur avendo alcune qualità che mancavano al WA non fornivano la quantità di dati per cui il WA offre riferimenti storici per qualunque località e molti diversi fenomeni fonetici e morfologici. Ciò significava però recarsi ogni volta a Marburg⁴³ per consultare le carte disegnate a mano, il che comportava, accanto alle difficoltà di viaggio per il ricercatore, un carico enorme per la sostanza materiale delle carte ormai vecchie di 100 anni.

Da lì nasce, per l'iniziativa di Jürgen Erich Schmidt (direttore dell'Istituto dal 2000), l'idea di fare finalmente la pubblicazione completa dell'atlante di Wenker in edizione digitale. Il progetto *Digitaler Wenker-Atlas* (DiWA: <http://www.diwa.info>) è finanziato dalla *Deutsche Forschungsgemeinschaft* con fondi del program-

⁴¹ Ne estrae 174 per la schedatura, vedi la lista in Veith, 1984: 305 s.

⁴² Cfr. Veith, 1984: 312.

⁴³ V. nota 39.

ma “Retrospektive Digitalisierung von Bibliotheksbeständen” che mira a mettere alla disposizione degli studiosi materiali bibliotecari importanti in forma elettronica via internet. Perciò gli scopi iniziali del DiWA sono la scannerizzazione, l’archiviazione e la messa in rete delle carte. Questa prima tappa è durata due anni e mezzo concludendosi nell’ottobre 2003. Ma gli obiettivi del DiWA vanno oltre la sola riproduzione dell’atlante cartaceo. La forma elettronica rende possibili varie funzioni supplementari. Le due funzioni più importanti sono:

- (i) Collegamenti tra carte. Il ricercatore può sovrapporre una carta sull’altra e regolarne la trasparenza. Con questa funzione sono possibili sia analisi diacroniche (paragonando carte linguistiche moderne con le rispettive carte del WA, vedi sotto) che analisi sincroniche (paragonando carte linguistiche dello stesso atlante tra di loro o mettendo carte linguistiche a confronto con carte topografiche, politiche, economiche ecc.).⁴⁴
- (ii) Collegamenti a banche dati. Cliccando su un punto geografico il ricercatore ne potrà ricavare le coordinate geografiche, il nome della località, la riproduzione digitale del questionario compilato e, se disponibili, riferimenti bibliografici, prove audio del dialetto locale e cose simili. Il collegamento con dati fonetici esatti (trascrizioni, registrazioni) ha, tra altro, lo scopo di compensare eventuali errori di trascrizione fatti dagli insegnanti.

Questo allargamento della pubblicazione dell’atlante storico significa la creazione di un sistema informativo della geografia linguistica (*Informationssystem zur Sprachgeographie*, ISSG) il cui scopo è la preparazione di una vasta documentazione di dati linguistici e la creazione di strumenti per la loro interpretazione linguistica ed extralinguistica. Il sistema è aperto, nel senso che ci possono esservi integrati dati di tutti i tipi, ovunque si trovino in internet, purché siano dati con codifica geografica. Tutte le funzioni del DiWA si basano sulla georeferenziazione dei fogli che dopo la scannerizzazione non sono altro che immagini grandissime con all’incirca 255 milioni pixel.⁴⁵ Con un sistema informativo geografico⁴⁶ ne vengono scelti all’incirca 42 pixel per foglio (di solito i punti d’incrocio della rete geografica stessa) a cui vengono assegnate le loro coordinate geografiche esatte. Sulla base di questi punti e di una proiezione geografica adatta

⁴⁴ La funzione di sovrapposizione è attiva già adesso ma limitata alle carte del WA e poche altre. Potremo offrire l’accesso pubblico alle carte degli atlanti moderni solo dopo che tutte le questioni delle proprietà letterarie saranno chiarite.

⁴⁵ La scannerizzazione è effettuata con una risoluzione di 600 dpi e produce immagini del tipo TIF di circa 628 MB per i fogli nord-ovest e sud-ovest e 748 MB per il foglio nord-est, cioè per ogni *file* ci vuole la capienza di un’intero CD.

⁴⁶ Nel nostro laboratorio usiamo il sistema ERMapper, informazioni su <http://www.ermapper.com/> [01.01.2003].

il computer calcola le coordinate del resto dei 255 milioni pixel. Per la cosiddetta “rettificazione” viene usata una proiezione conica conforme di Lambert che intercetta la superficie terrestre lungo il grado di latitudine 51°00’00” (all’incirca lungo il fiume Meno) e il cui grado di longitudine centrale è 13°50’14” (lungo il fiume Oder). Alla fine le immagini sono diventate oggetti geografici il che ci permette di riunire facilmente i tre fogli in un’unica carta (vedi figura 6) e rende poi possibili le funzioni sopracitate. Se l’utente clicca su un punto le sue coordinate geografiche vengono trasmesse alla banca dati che restituisce tutto quanto è collegato alle rispettive coordinate (testo, immagini, suoni) senza che la carta debba prima essere preparata specificamente per questo scopo.

Per la messa in rete i fogli unificati sono messe su un *Image Web Server* nel formato di compressione ECW.⁴⁷ L’apertura della carta in questo sistema non causa la trasmissione di tutto il *file* - che sarebbe troppo grande, malgrado la compressione - ma soltanto quella dei dati necessari per la bassa risoluzione iniziale. Viene trasmesso soltanto quello che si vede. Quando l’utente comincia a navigare nella carta e a zoomare in profondità i dati supplementari per l’innalzamento della risoluzione vengono trasmessi soltanto per l’area parziale selezionata.

Per l’utente il DiWA si presenta come una finestra bipartita in un browser web. A sinistra si trova sempre una barra di navigazione che si adatta al contenuto della finestra principale a destra. Accanto a varie pagine con informazioni sull’atlante di Wenker e il progetto DiWA si può aprire un catalogo dove si scelgono le carte desiderate: una sola o due alla volta che possono essere messe una accanto all’altra o in sovrapposizione. Dopo l’apertura della carta la barra di navigazione offre vari strumenti per la navigazione (vedi figura 6): una lente di ingrandimento per ingrandire, una mano per ‘afferrare’ e muovere la carta e una freccia che servirà per cliccare sulle località di cui il ricercatore cerca dati supplementari. Le figure 7 e 8 cercano di illustrare il funzionamento della funzione di sovrapposizione. Nella figura 7 si vede un dettaglio della carta *habt ihr* ‘avete’, 2a pers. pl. del verbo *haben*, nella Svevia bavarese intorno alla città di Augusta. L’isoglossa lungo il fiume Lech (nell’originale gialla) separa le forme bavaresi tipo *habts* da quelle sveve tipo *hant*. Nella figura 8 ci è sovrapposta in modo trasparente la rispettiva carta del SBS. Le forme bavaresi sono simbolizzate da cerchi, quelle sveve da quadrati. Si vede bene che le strutture coincidono bene. Il confine linguistico tra Baviera e Svevia è molto stabile, eccetto intorno alla città di Augusta. Questa zona che ai tempi di Wenker apparteneva linguisticamente alla Svevia,

⁴⁷ *Enhanced Compressed Wavelet*, un formato sviluppato dalla ditta ERMapper per la rappresentazione di immagini satellitari. Anche l’*Image Web Server* è un prodotto di ERMapper.

STEFAN RABANUS, ALFRED LAMELI e JÜRGEN ERICH SCHMIDT

oggi fa parte della Baviera. Il cuneo in cui le forme bavaresi avanzano è una delle tipiche espressioni geografiche del cambiamento linguistico.⁴⁸

Forschungsinstitut für deutsche Sprache/Deutscher Sprachatlas
<http://www.deutscher-sprachatlas.de>

⁴⁸ Per un'analisi diacronica dettagliata basata su DiWA cfr. Rabanus, 2002. Il paragone delle carte di verbi nella 2a pers. sg. del WA e del SSA mette in evidenza che la desinenza -SCHT come morfema della 2a pers. sg. viene sostituita con -SCH nei dialetti svevi.

BIBLIOGRAFIA

- AIS: v. *Jaberg*
 ALF: v. *Gilliéron*
 ALI: v. *Massobrio*
 Aubin, Hermann/Frings, Theodor/Müller, Josef (1926): Kulturströmungen und Kulturprovinzen in den Rheinlanden. Geschichte, Sprache, Volkskunde. Bonn
 Bellmann, Günter (1965-1967): Schlesischer Sprachatlas. 2 vol. Marburg
 Bellmann, Günter (1994): Einführung in den Mittelrheinischen Sprachatlas (MRhSA). Tübingen
 Bellmann, Günter/Herrgen, Joachim/Schmidt, Jürgen Erich (1994-2002): Mittelrheinischer Sprachatlas. 5 vol. Tübingen
 Bremer, Otto (1895): Beiträge zur Geographie der deutschen Mundarten in Form einer Kritik von Wenkers Sprachatlas des Deutschen Reichs. Leipzig (Sammlung kurzer Grammatiken deutscher Mundarten; 3)
 Cortelazzo, Manlio (1969): Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana. Vol. I: Problemi e metodi. Pisa
 Dähnert, Johann Carl (1781): Platt-Deutsches Wörter-Buch nach der alten und neuen Pommerschen und Rügischen Mundart. Stralsund
 DiWA: v. *Schmidt*
 DSA: v. *Wrede*
 DWA: v. *Mitzka*
 Fischer, Hermann (1895): Atlas zur Geographie der schwäbischen Mundart. Tübingen
 Gilliéron, Jules (1880): Petit Atlas phonétique du Valais roman (sud du Rhône). Paris
 Gilliéron, Jules/Edmont, Edmond (1902-1914): Atlas linguistique de la France. 10 vol. Paris
 Göschel, Joachim/Hildebrandt, Reiner (a cura di) (1992): Das Forschungsinstitut für deutsche Sprache „Deutscher Sprachatlas“ 1988-1992. Wissenschaftlicher Bericht. Marburg
 Goossens, Jan (1977): Deutsche Dialektologie. Berlin/New York
 Grassi, Corrado/Sobrero, Alberto A./Telmon, Tullio (2001): Fondamenti di dialettologia italiana. 4a edizione. Roma/Bari
 Händler, Harald/Wiegand, Herbert Ernst (1982): Das Konzept der Isoglosse: methodische und terminologische Probleme. In: Besch, Werner et alii (a cura di): Dialektologie. Ein Handbuch zur deutschen und allgemeinen Dialektforschung. Berlin/New York (HSK; 1.1), pp. 501-527
 Herrgen, Joachim (2000): Dialektgeographie und Dialektwandel. Zu rezenten konsonantischen Entwicklungstendenzen im Westmitteldeutschen. In: Stellmacher, Dieter (a cura di): Dialektologie zwischen Tradition und Neuansätzen. Beiträge der internationalen Dialektologentagung, Göttingen, 19.-21. Oktober 1998. Stuttgart (ZDL-Beihefte; 109), pp. 48-64
 Herrgen, Joachim (2001): Die Dialektologie des Deutschen. In: Sylvain Auroux et alii (a cura di): History of Language Sciences. An International Handbook on the Evolution

- of the Study of Language from the Beginnings to the Present. Berlin/New York (HSK; 18.2), pp. 1513-1535
- Hildebrandt, Reiner (1989): Hundert Jahre Deutscher Sprachatlas in Marburg/Lahn 1888-1988. In: Zeitschrift für Dialektologie und Linguistik 55, pp. 146-154
- Hotzenköcherle, Rudolf (1962a): Einführung in den Sprachatlas der deutschen Schweiz. A: Zur Methodologie der Kleinraumatlanten. Bern
- Hotzenköcherle, Rudolf (1962b): Einführung in den Sprachatlas der deutschen Schweiz. B: Fragebuch. Transkriptionsschlüssel. Aufnahmeprotokolle. Bern
- Hotzenköcherle, Rudolf (a cura di) (1962-1997): Sprachatlas der deutschen Schweiz. 8 vol. Bern
- Jaberg, Karl/Jud, Jakob (a cura di) (1928-1940): Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz. Zofingen
- KDSA: v. *Veith*
- Knoop, Ulrich/Putschke, Wolfgang/Wiegand, Herbert Ernst (1982): Die Marburger Schule: Entstehung und frühe Entwicklung der Dialektgeographie. In: Besch, Werner et alii (a cura di): Dialektologie. Ein Handbuch zur deutschen und allgemeinen Dialektforschung. Berlin/New York (HSK; 1.1), pp. 38-92
- König, Werner/Wellmann, Hans (a cura di) (1997 ss.): Sprachatlas von Bayerisch-Schwaben. 13 vol. Heidelberg
- Künzel, Hermann J. (2001): Beware of 'telephone effect': the influence of telephone transmission on the measurement of format frequencies. In: Forensic Linguistics 8/1, pp. 80-99
- Labov, William/Ash, Sharon/Boberg, Charles (2002): Atlas of North American English. Phonetics, Phonology and Sound Change. Berlin/New York
- Lehmann, Winfred P. (1992): Historical Linguistics. 3a ed. London/New York
- Martin, Bernhard (1934): Georg Wenkers Kampf um seinen Sprachatlas (1875-1889): In: Von Wenker zu Wrede. Dem Herausgeber des „Deutschen Sprachatlas“ Ferdinand Wrede zum siebzigsten Geburtstag von seinen Marburger Mitarbeitern. Marburg (Deutsche Dialektgeographie; XXI), pp. 1-37
- Massobrio, Lorenzo (1990): Corso di Geografia Linguistica. Gli Atlanti linguistici. Parte Prima. 4a ristampa. Novi Ligure
- Massobrio, Lorenzo et alii (1995 ss.): Atlante Linguistico Italiano. Roma
- Mironov, Sergeij Alexandrowic (1978): Deutsche Dialektgeographie im Verlauf von einhundert Jahren. In: Germanistische Linguistik 1/78, pp. 61-80
- Mitzka, Walther (1938): Der Deutsche Wortatlas. In: Zeitschrift für Mundartforschung 14, pp.40-55
- Mitzka, Walther (1939): Der Fragebogen zum Deutschen Wortatlas. In: Zeitschrift für Mundartforschung 14, pp. 105-111
- Mitzka, Walther (1952): Handbuch zum Deutschen Sprachatlas. Marburg
- Mitzka, Walther/Schmitt, Ludwig Erich/Hildebrandt, Reiner (a cura di) (1951-1980): Deutscher Wortatlas. Gießen
- MRhSA: v. *Bellmann*

- Niebaum, Hermann/Macha, Jürgen (1999): Einführung in die Dialektologie des Deutschen. Tübingen
- Pop, Sever (1950): La dialectologie. Aperçu historique e méthodes d'enquêtes linguistiques. Louvain
- Prasch, Johann Ludwig (1689): Dissertatio altera, de origine germanica latinae, una cum onomastico germanico-latino, aliquatenus suppletur & explicatur, adeoque via aperitur novo Etymologico. Accedit glossarium bavaricum. Regensburg
- Rabanus, Stefan (2002): Cambiamento dialettale. L'atlante linguistico di Wenker come strumento per la ricerca: il caso dell'estensione del morfema verbale -SCH nei dialetti svevi. In: Rivista Italiana di Dialettologia 26
- Richey, Michael (1754): Idioticon Hamburgense oder Wörterbuch der eigenen, in und um Hamburg gebräuchlichen, Nieder-Sächsischen Mundart. Hamburg
- Rohlf, Gerhard (1971): Romanische Sprachgeographie. München
- SBS: v. *König*
- Schmeller, Andrea (1821): Die Mundarten Bayerns grammatisch dargestellt. München
- Schmeller, Andreas (1827-37): Bayerisches Wörterbuch mit urkundlichen Belegen. 4 vol. Stuttgart
- Schmid, Johann Chistoph (1795): Versuch eines schwäbischen Idiotikons, oder Sammlung der in verschiedenen schwäbischen Ländern und Städten gebräuchlichen Idiotismen. Berlin/Stettin
- Schmidt, Jürgen Erich (1993): Zweidimensionale Dialektologie und eindimensional-vertikale Analyse. Ein exemplarischer Vergleich. Viereck, Wolfgang (a cura di): Verhandlungen des Internationalen Dialektogenkongresses. Bamberg, 29.7. - 4.8.1990. Vol. 2. Stuttgart (ZDL-Beihefte; 75), pp. 454-467
- Schmidt, Jürgen Erich/Herrgen, Joachim (a cura di) (2001 ss.): Digitaler Wenker-Atlas (DiWA). Elaborazione computazionale di Alfred Lameli, Alexandra Lenz, Jost Nickel, Roland Kehrein, Karl-Heinz Müller, Stefan Rabanus. Marburg, <http://www.diwa.info>
- SDS: v. *Hotzenköcherle*
- SSA: v. *Steger*
- Steger, Hugo/Gabriel, Eugen/Schupp, Volker (a cura di) (1989 ss.): Südwestdeutscher Sprachatlas. Marburg
- Teuchert, Hermann (1924/25): Lautschrift der Teuthonista. In: Teuthonista. Zeitschrift für deutsche Dialektforschung und Sprachgeschichte 1, p. 5
- Thun, Harald (2000): Altes und Neues in der Sprachgeographie. In: Dietrich, Wolf/Hoinckes, Ulrich (a cura di): Romanistica se movet. Festgabe für Horst Geckeler zu seinem 65. Geburtstag. Münster, pp. 69-89
- Veith, Werner A. (1970): [- explikative, + applikative, + komputative] Dialektkartographie. Ihre wissenschaftlichen Voraussetzungen und Möglichkeiten in der Phonologie auf der Grundlage der kontrastiv-transformationellen Methode und der automatischen Datenverarbeitung. In: Germanistische Linguistik 4, pp. 387-497

- Veith, Werner H. (1984): Kleiner Deutscher Sprachatlas (KDSA): Dialektologische Konzeption und Kartenfolge des Gesamtwerks. In: Zeitschrift für Dialektologie und Linguistik 51, pp. 295-331
- Veith, Werner H./Putschke, Wolfgang (1984-1999): Kleiner Deutscher Sprachatlas. Tübingen
- WA: v. *Wenker*
- Wenker, Georg (1877): Das rheinische Platt. 2a ed. Düsseldorf
- Wenker, Georg (1878): Sprach-Atlas der Rheinprovinz nördlich der Mosel sowie des Kreises Siegen. Marburg
- Wenker, Georg (1881): Sprach-Atlas von Nord- und Mitteldeutschland aufgrund von systematisch mit Hilfe der Volksschullehrer gesammeltem Material aus ca. 30000 Orten, bearbeitet, entworfen und gezeichnet von Dr. G. Wenker. Straßburg
- Wenker, Georg (a cura di) (1889-1923): Sprachatlas des Deutschen Reichs. Laut- und Formenatlas. 1646 handgezeichnete mehrfarbige Karten im Archiv des Forschungsinstituts für deutsche Sprache/Deutscher Sprachatlas in Marburg und in der Staatsbibliothek Stiftung Preußischer Kulturbesitz in Berlin (2 esemplari)
- Wenker, Georg (1895): Herrn Bremers Kritik des Sprachatlas. In: Der Sprachatlas des Deutschen Reichs. Dichtung und Wahrheit. Marburg, pp. 5-30
- Wiegand, Herbert Ernst/Harras, Gisela (1971): Zur wissenschaftshistorischen Einordnung und linguistischen Beurteilung des Deutschen Wortatlas. Germanistische Linguistik 1-2/71
- Wilking, Stefan (1998): Der Deutsche Sprachatlas im Nationalsozialismus. Studien zu Dialektologie und Sprachwissenschaft zwischen 1933 und 1945. Heidelberg [tesi di dottorato]
- Wrede, Ferdinand (1892): Berichte über G.Wenkers Sprachatlas des deutschen reichs I. In: Anzeiger für deutsches Alterthum und deutsche Litteratur 18, pp. 300-306 [ristampato in Wrede 1963, pp. 9-14]
- Wrede, Ferdinand (1895): Über richtige Interpretation der Sprachatlas-Karten. In: Der Sprachatlas des Deutschen Reichs. Dichtung und Wahrheit. Marburg, pp. 33-52
- Wrede, Ferdinand (1902): Ethnographie und Dialektwissenschaft. In: Historische Zeitschrift 88, pp. 22-43 [ristampato in Wrede 1963, pp. 294-308]
- Wrede, Ferdinand (1903): Der Sprachatlas des Deutschen Reiches und die elsässische Dialektforschung. In: Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen 111, pp. 29-48 [ristampato in Wrede 1963, pp. 309-324]
- Wrede, Ferdinand (1919): Zur Entwicklungsgeschichte der deutschen Mundartforschung. In : Zeitschrift für Deutsche Mundarten 1919, pp. 3-18 [ristampato in Wrede 1963, pp. 331-344]
- Wrede, Ferdinand/Mitzka, Walther/Martin, Bernhard (1927-1956): Deutscher Sprachatlas. Marburg
- Wrede, Ferdinand (1963): Kleine Schriften. A cura di Luise Berthold, Bernhard Martin e Walther Mitzka. Marburg (Deutsche Dialektgeographie; 60)
- Zender, Matthias (1958-1979): Atlas der deutschen Volkskunde. Marburg

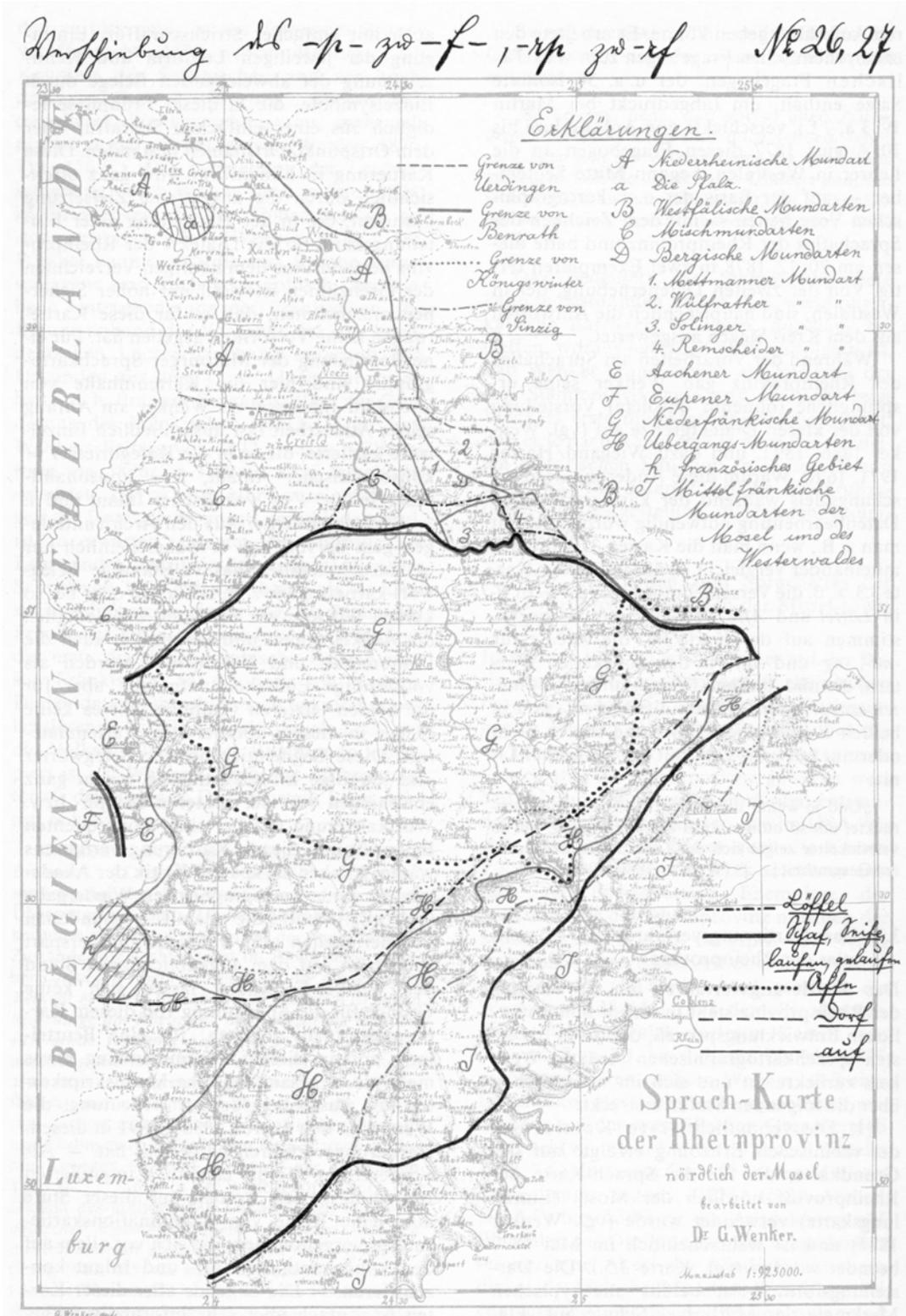


Fig. 1. Bozza della carta della seconda rotazione consonantica nella Renania settentrionale.



Fig. 2. Dettaglio del foglio nord-est della carta *ich* del WA.



Fig. 3. Carte contrastive 323/1 e 323/2 di *auf(-räumen)* del MRhSA.



Fig. 4. Carta 3 del DSA: tipi della seconda rotazione consonantica.

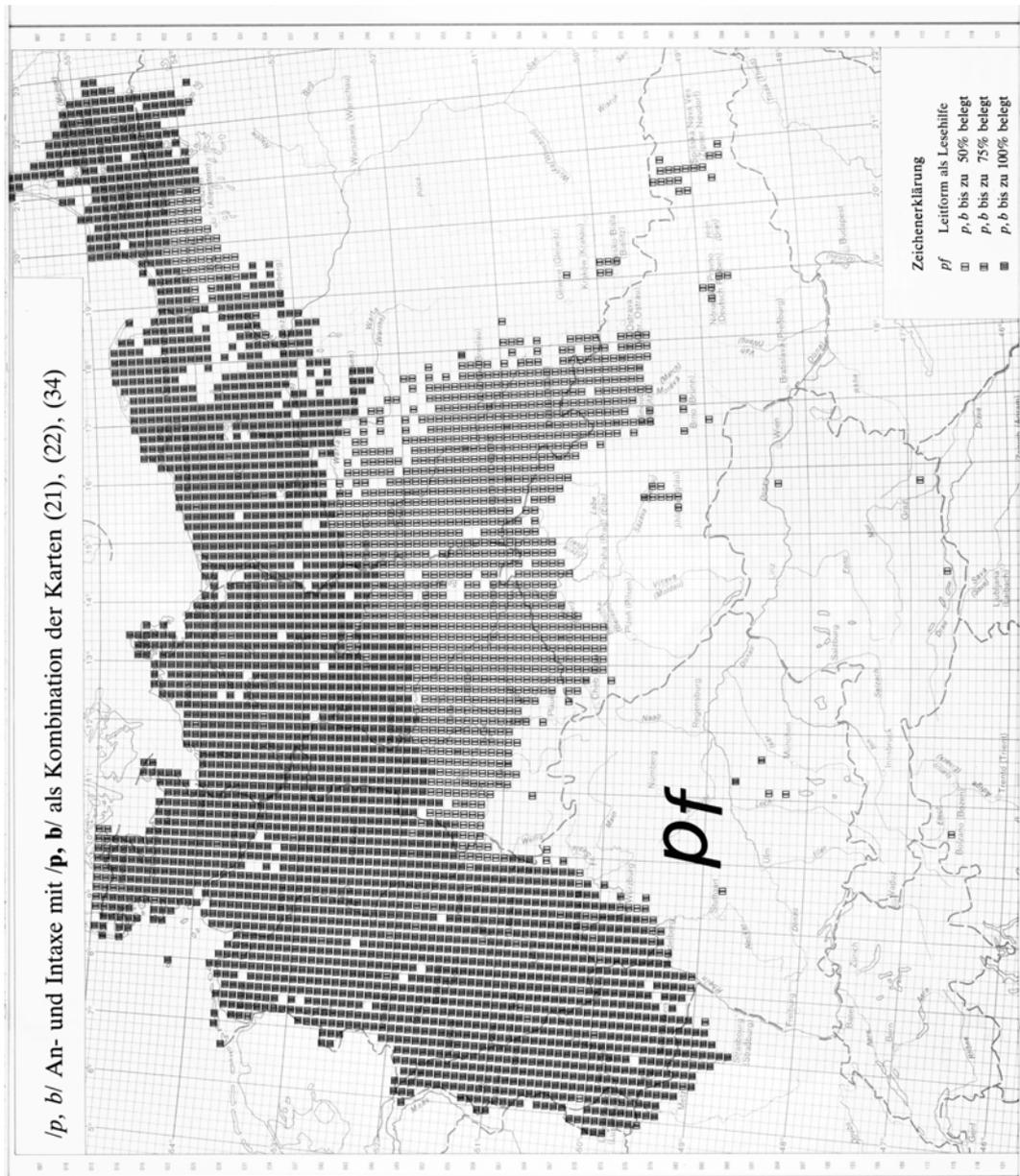


Fig. 5. Carta 113 del KDSA: seconda rotazione consonantica dell'occlusiva -P.

STEFAN RABANUS, ALFRED LAMELI e JÜRGEN ERICH SCHMIDT

v. *Internet*: <http://www.diwa.info>

Fig. 6. Carta *habt ihr* del DiWA.

v. Internet: <http://www.diwa.info>

Figura 7: Dettaglio della carta *habt ihr*

v. Internet: <http://www.diwa.info>

Figura 8: Sovrapposizione della carta 183 del SBS con la carta *habt ihr*